

IL PERSONAGGIO. La riscoperta di un uomo di cultura finora poco noto

ERA COSÌ "FAN" DI VALERIO BELLI CHE RIPRODUSSE LE SUE GEMME

Il collezionista Antonio Vecchia nel 1775 realizzò un album di sei disegni nei quali raffigurò le opere dell'illustre incisore vicentino facendolo riscoprire

Chiara Bombardini

Antonio Vecchia (1728-1791), disegnatore e collezionista, e Valerio Belli (1468 ca.-1546), incisore e medaglista: a legare questi due artisti, oltre le comuni origini vicentine, c'è un album di disegni realizzato nel 1775 da Vecchia che contiene sei riproduzioni di altrettante gemme realizzate da Belli. Antonio Vecchia sembra voler omaggiare l'illustre concittadino, divenuto celebre in tutta Italia proprio attraverso l'incisione di straordinarie gemme in cristallo di rocca, riproponendone alcune e riportando accanto anche le loro reali dimensioni.

Ma il disegnatore si preoccupa di documentare anche il volto del noto medaglista: nella carta che segue il frontespizio dell'album trova infatti spazio la riproduzione di una medaglia con l'effigie di Valerio Belli.

L'album è conservato in Bertoliana insieme ad altre interessanti prove grafiche di Antonio Vecchia: una raccolta con "XII immagini del Corpo di Gesù Cristo depresso dalla Croce", datata 1772, e una di "Disegni d'ornati inventati e delineati da Antonio Vecchia" del 1774.

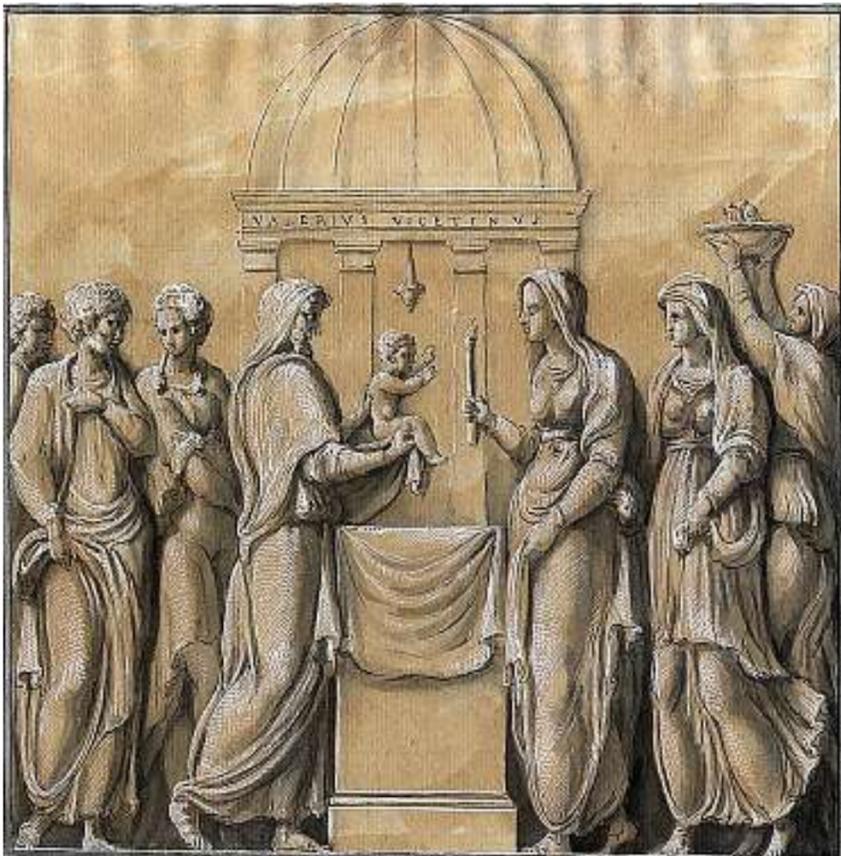
Tra i manoscritti conservati in biblioteca è possibile rintracciare qualche informazione su questo artista, poco conosciuto ma sicuramente degno di nota.

Se le date di nascita e di morte sono ormai accertate, non si può dire altrettanto circa le sue relazioni parentali: all'interno della famiglia Vecchia, originaria del Tretto ma nel Settecento già residente a Vicenza, spiccano i nomi di Angelo (morto nel 1762) e di don Orazio (1710-1795), fratelli o forse zii di Antonio: non c'è concordanza fra gli studiosi. Angelo era un noto avvocato a Venezia e nella sua Vicenza commissionò all'architetto veneziano Giorgio Massari la realizzazione di palazzo Vecchia, ora Romanelli (1748-1750) in contrà Motton San Lorenzo. Don Orazio, invece, era mansionario della Cattedrale, nonché autore, con Enea Arnaldi, Pietro Baldarini e Lodovico Buffetti, della "Descrizione delle architetture, pitture e sculture di Vicenza", stampata a Vicenza nel 1779.

Il maggior numero di informazioni è fornito da Leonardo Trissino nell'opuscolo manoscritto "Notizie di Antonio Vecchia" (1836 ca.) che, con



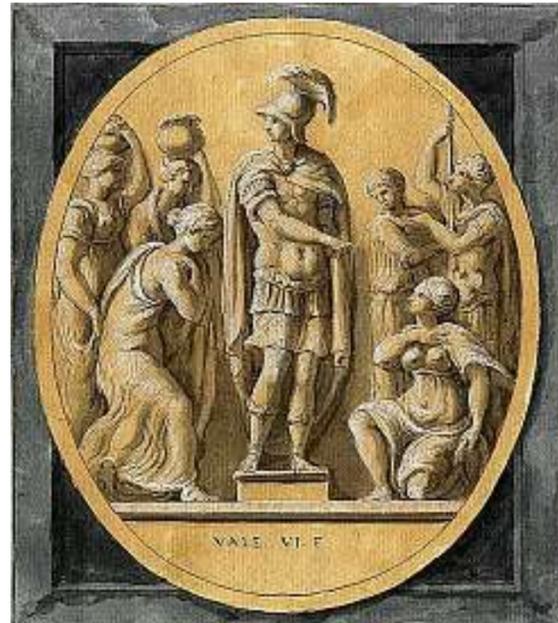
L'omaggio di Antonio Vecchia a Valerio Belli, di cui riproduce sei gemme incise nel cristallo di rocca



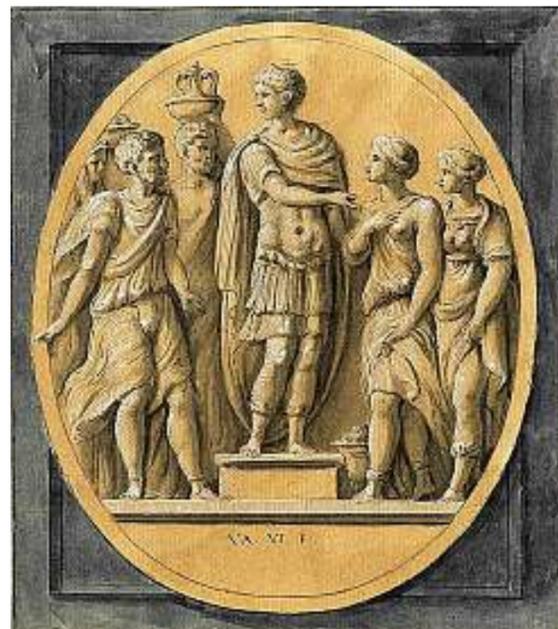
La presentazione al tempio di Gesù: Vecchia spiega che il suo disegno è in dimensioni reali della gemma



L'arresto di Gesù nell'orto degli ulivi. È ben visibile la firma "Valerius vicentinus" riferito a Belli



La continenza di Alessandro Magno con la famiglia di Dario



Scipione l'Africano restituisce la nobile schiava al suo sposo

l'occasione di pubblicare una lettera scritta nel 1780 dal veneziano Giovanni Antonio Armano al pittore e incisore Pietro Antonio Novelli, informa che Antonio Vecchia si era formato a Bologna nella bottega del pittore Ercole Lelli, come dimostra il suo stile grafico vicino alla tradizione emiliana.

La lettera, all'epoca posseduta dal cavaliere di Malta Giovanni de Lazara (1744-1838), contiene un vero e proprio elogio di Armano ad Antonio Vecchia: egli, che era un noto mercante d'arte e conoscitore di stampe, paragonava Vecchia ai due grandi protagonisti del-

l'arte emiliana cinquecentesca, Parmigianino e Primaticcio.

A integrazione della lettera Trissino elenca alcune opere di Antonio Vecchia in suo possesso, come i "Disegni d'ornati inventati e delineati" e i "Disegni a penna inventati e delineati sopra la maniera de' cammei e bassorilievi antichi" (oggi entrambi in Bertoliana), oltre a "una prodigiosa quantità di disegni di ogni sorte", veduta nella collezione della famiglia Vecchia.

Purtroppo non si riesce ancora a dare un volto ad Antonio Vecchia, tuttavia proprio que-

sto manoscritto acquerellato con cammei di uomini illustri ci permette di identificare almeno il suo monogramma: nel frontespizio e nella pagina contro il frontespizio, all'interno di una più ampia raffigurazione, si possono scorgere una A e una V incrociate.

Altre notizie, invece, sulla sua arte sono ancora fornite da Trissino, che menziona una lettera autografa di Antonio Vecchia, indirizzata all'architetto e scrittore veneziano Tommaso Temanza (1705-1789), pubblicata a cura dell'abate Magrini nel 1878. Attraverso questo scritto si apprende che Vecchia era appassionato anche di architettura; oggetto della lettera, infatti, è un disegno dell'architetto Michele Sanmicheli (1484-1559) che Vecchia aveva prestato a Temanza per i suoi studi. In quest'occasione Antonio dichiarò di considerarsi un semplice dilettante in architettura, nonostante la materia gli piacesse "assaiissimo".

Trissino continua l'analisi dell'attività grafica del Vecchia, attraverso le vignette e le tavole che il maestro aveva disegnato e che Cristoforo (1734-1787) e Giuseppe (1760-1829?) Dall'Acqua avevano inciso rispettivamente per la pubblicazione de "La Geografia di Virgilio tradotte in ottava rima dal sig. conte Lorenzo Tornieri nobile vicentino per Francesco Modena" (1780), e de "All'ottimo ed illustre giovanissimo signor Pietro Milani per felicissimo suo ritorno dalla Germania in Vicenza sua patria Michele Pavanello" (1790).

La Bertoliana conserva anche un manoscritto inedito di Vecchia su alcune medaglie dei primi imperatori da Cesare a Filippo, tutte da lui possedute che, come anticipato, era anche collezionista.

A proposito dell'attività di collezionista di Vecchia è interessante l'appunto dello storico Gaetano Maccà (1815), il quale, parlando del territorio di Santorso, ricordava che una piccola statua in bronzo, proveniente da quella zona e forse di epoca etrusca, gli era stata mostrata proprio da Antonio Vecchia.

Non a caso Vincenzo Gonzatti, ricostruendo l'albero genealogico della famiglia Vecchia, qualificava Antonio proprio come antiquario.

In linea con la moda dell'epoca, Vecchia si dimostra attratto dall'antico in quanto collezionista ma anche come artista: scorrendo le sue prove grafiche si ritrovano, infatti, riproduzioni di cammei di illustri personaggi o di medaglie dei primi imperatori, accanto a disegni, invece, di soggetto sacro come l'album con "XII immagini del Corpo di Gesù Cristo depresso dalla Croce".

Nel XVIII secolo si assiste ad una vera e propria riscoperta dell'antico e delle cosiddette "arti minori": due elementi essenziali anche nell'arte di Valerio Belli.

A questo proposito, accanto ai nomi di prestigio della critica di metà Settecento, Davide Gasparotto e Marco Collareta ("La scultura a Vicenza", 1999) hanno riconosciuto anche ad Antonio Vecchia il merito di aver contribuito al rinato interesse per l'arte del noto incisore, attraverso l'album "Alcune gemme figurate del celebre Valerio Belli Vicentino", definendolo "una sorta di versione locale" di questo fervore, ma ugualmente sintomatico del clima culturale dell'epoca. ♦